



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

**AS 1328**

***DDL Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica)***

**Audizione con il presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente  
Agricoltura e produzione agroalimentare**

***Sen. Roberto FORMIGONI***

**Roma, 19 marzo 2014**



ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE  
AGCI AGRITAL

Via A. Bargoni, 78 - 00153 Roma  
Tel. 06.583281 - Fax 06.58328350



CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE  
FEDERCOOPESCA

Via Torino, 146 - 00184 Roma  
Tel. 06.48905284 - Fax 06.48913917



LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE  
LEGA PESCA

Via A. Guattani, 9 pal. B - 00161 Roma  
Tel. 06.4416471 - Fax 06.44164723

## AS 1328

### **DDL Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica)**

#### • **Premessa**

Il settore della pesca e dell'acquacoltura nazionale sta vivendo un periodo di forte difficoltà per gli effetti di una congiuntura economica negativa prolungata nel tempo, che enfatizza le criticità strutturali e croniche del settore.

Nell'ultimo decennio si è assistito all'inesorabile peggioramento di tutti gli indici macroeconomici: - 17.000 posti di lavoro, - 48% di catture, - 31% la redditività di impresa, + 240% i costi di produzione.

Con -30% di imbarcazioni e -38% degli addetti, la flotta da pesca nazionale è oggi composta da poco meno di 13 mila pescherecci e circa 28 mila occupati.

Un ridimensionamento, frutto di precise logiche promosse dall'Unione europea, che la crisi non ha fatto altro che favorire, facendo leva su costi di gestione molto elevati (il carburante arriva ad incidere anche oltre il 60%), difficoltà di accesso al credito, imprese sottocapitalizzate, ricavi ai minimi storici, con due aziende su quattro che negli ultimi anni hanno rischiato di non raggiungere il pareggio di bilancio, a fronte di una flessione produttiva superiore al 4% rispetto sull'anno precedente.

A questo scenario si somma la contrazione della domanda interna di prodotti ittici freschi, imputabile ad una minor capacità di acquisto delle famiglie italiane, che ha fatto registrare nel primo trimestre 2013 un -5.1% dei consumi domestici. Un *trend* che se confermato nel tempo porterebbe, per la prima volta dall'inizio del nuovo millennio, il consumo *pro-capite* annuo degli italiani sotto i 20 Kg. Un dato che ci allontana ancora di più da altri Paesi europei dove storicamente si consuma più prodotto ittico come, ad esempio, Portogallo e Spagna, che possono contare su un consumo pro capite annuo tra i 50 e i 60 Kg.

In sintesi, è aumentato il *gap* della pesca nei confronti di altri settori primari e sono accresciute le difficoltà di un settore strategico ma ancora troppo marginale.

Per lo scenario economico descritto e per i tagli che in questi anni hanno fortemente ridimensionato le risorse economiche a sostegno delle politiche di settore, la pesca sta pagando già da tempo un prezzo molto alto.

Nell'ultimo decennio le risorse destinate al settore hanno infatti subito, in ambito nazionale e comunitario, un taglio verticale pari al 77%<sup>1</sup>.

In questa direzione va anche il recente mancato rifinanziamento del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015, lo strumento di intervento che rappresenta il perno di tutta l'azione di governo per il sostegno e lo sviluppo del settore nel suo complesso. All'interno di esso si trovano vari capitoli di spesa fra i quali spicca soprattutto quello relativo al Fondo di solidarietà nazionale di settore, necessario per far fronte ad eventuali calamità naturali che dovessero colpire le imprese, la cui dotazione nel triennio è pari a 0 euro.

È chiaro che si tratta di una situazione che richiede un'attenzione urgente da parte del Governo e del Parlamento; in questi anni troppe sono le calamità che hanno messo in ginocchio le imprese senza che potessero contare su nessuna forma di sostegno.

Crediamo che sia necessario arrestare questa continua "emorragia" e ridare invece slancio ad un settore ancora vitale per molte realtà locali del nostro paese, anche attraverso l'estensione delle disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività previste dal ddl 1328 a contesti specifici del settore della pesca.

---

<sup>1</sup> Cfr. tabella all/ta

- **Nel merito dello schema di disegno di legge**

### **Articolo 1**

#### ***(Semplificazioni in materia di controlli)***

Sarebbe opportuno prevedere le medesime misure di semplificazione in materia di controlli anche per pesca ed acquacoltura. Si tratta di una richiesta che si raccorda a pieno titolo con il piano nazionale integrato per i controlli che, ai sensi del regolamento (CE) n. 882/2004, descrive il "Sistema Italia" dei controlli ufficiali in materia di alimenti, mangimi, sanità e benessere animale, senza nessuna distinzione di tipologie di prodotti alimentari o specie animali.

Il complesso sistema dei controlli in ambito igienico sanitario, di sicurezza sul lavoro e di sicurezza della navigazione, nella pesca si affianca ai controlli sempre più stringenti in materia di rispetto delle norme della politica comune della pesca, ai sensi del Reg. (CE) 1224/2009 e del Reg. (UE) 404/2011. E' per tale motivo che le misure di semplificazioni previste dal comma 1 vanno necessariamente estese anche alle imprese di pesca.

Quanto poi al comma 3 del medesimo articolo è opportuno chiarire una volta per tutte che l'obbligo di registrazione presso l'autorità territorialmente competente in materia igienico-sanitaria, previsto dal regolamento (CE) n. 852/2004, sull'igiene dei prodotti alimentari (per la quale alcune autorità territoriali chiedono la D.I.A.), si intenda assolto anche per le imprese di pesca quando esse siano registrate in pubblici registri (RIP).

Resta inteso che, laddove si faccia riferimento al sistema del controllo sul benessere animale, si debba comunque includere la sola acquacoltura, lasciando fuori la pesca.

### **Articolo 3**

#### ***(Riduzione dei termini per i procedimenti amministrativi)***

Sarebbe opportuno estendere il campo di applicazione di tale norma anche all'acquacoltura, in virtù del dettato di cui all'art. 2135 del codice civile.

In aggiunta, sarebbe opportuno prevedere che, nei casi di primo rilascio (inizio attività) della licenza di pesca professionale da parte della DG pesca & acquacoltura del Mipaaf, l'Autorità marittima che ha ricevuto l'istanza possa rilasciare, entro i successivi 30 giorni, un'attestazione provvisoria che consenta all'impresa di avviare la propria attività.

### **Articolo 5**

#### ***(Delega al Governo per il riordino e la semplificazione in materia di agricoltura e pesca)***

I principi e i criteri direttivi della delega al Governo riguardano esclusivamente il riordino normativo e non entrano nel merito di alcune questioni che invece meriterebbero un urgente intervento legislativo.

E' innegabile che la normativa in materia di pesca necessiti di una profonda revisione del proprio corpus giuridico; in tal senso ben venga la predisposizione di testi unici, l'abrogazione di norme obsolete, la semplificazione del linguaggio normativo, ma nulla è detto, ad esempio, circa il riassetto, il coordinamento e l'integrazione della normativa nazionale con quella europea.

Appare, questa, più un'operazione di *restyling* che un vero e proprio intervento nella sostanza.

Come è noto, in questi ultimi anni lo scenario normativo comunitario è radicalmente cambiato (riforma della Politica Comune della Pesca, della politica del controllo, regolamento per la pesca

nel Mediterraneo, “pacchetto igiene”, “pesca IUU”, nuova programmazione comunitaria in materia di fondi strutturali, ecc...).

Nuovi paradigmi (multifunzionalità, obbligo di sbarco, regionalizzazione, principio di condizionalità, piani di gestione,...) sono entrati nel panorama legislativo europeo che necessitano non solo una trasposizione nel diritto nazionale, ma una seria riflessione politica sul futuro della pesca professionale in Italia. Un futuro che principalmente garantisca un giusto equilibrio tra sostenibilità ambientale, sociale ed economico.

Non solo, un approfondimento *a latere* e chiarezza normativa dovrebbe essere espressa anche circa l’adozione di raccomandazioni di Organizzazioni regionali di pesca (ORP) quali ICCAT, CGPM,...In merito, allo stato attuale riteniamo che esista qualche *sbavatura* in ordine agli strumenti legislativi di recepimento nell’ordinamento nazionale.

Meriterebbe poi una riflessione anche il settore della pesca sportiva al quale è chiesto, al pari della pesca professionale, uno sforzo quale contributo ai principi della politica comune della pesca riformata.

A causa dell’instabilità politica, del repentino cambio di ministri e dell’incertezza nella struttura organizzativa della direzione generale della pesca (con la mancanza *in primis* della figura catalizzatrice del direttore generale), sono stati accumulati notevoli ritardi. Ritardi che rappresentano nodi che stanno venendo al pettine, soprattutto in un contesto comunitario dove vige il principio della condizionalità, con conseguenze dirette sugli operatori, e dove l’occhio critico della Commissione europea si fa sentire con i continui richiami all’Italia e le minacce di messa in mora. Il rischio è che sotto la pressione della Commissione europea si scateni un’accelerazione normativa non coordinata, che non abbia una visione politica d’insieme, né una programmazione di settore di medio-lungo periodo.

Un caso emblematico di tutto ciò è rappresentato, senza ombra di dubbio, dalla recente Decisione della Commissione europea (2013) 8635 *che istituisce un Piano d’azione per ovviare alle carenze del sistema italiano di controllo della pesca*.

Occorre intervenire senza ulteriori indugi nel merito della normativa che non risulta più conforme ai dettati comunitari e alla naturale evoluzione delle imprese ittiche che, di pari passo con altri settori della produzione primaria, si devono confrontare con nuove e sempre più complesse sfide. In definitiva, oltre al riassetto normativo, tra i criteri direttivi andrebbero inseriti anche quelli relativi all’armonizzazione con la normativa comunitaria, necessari – per l’agricoltura e la pesca - a seguito dell’adozione rispettivamente delle riforme della PAC e della PCP.

In questo contesto, la delega al Governo rappresenta un’occasione irrinunciabile per imprimere una svolta al settore nella direzione della modernizzazione, dell’efficacia ed efficienza produttiva, garantendo al contempo il raggiungimento di tutti i parametri di sostenibilità ambientale.

A tal proposito, alleghiamo al presente documento le proposte che elaborammo lo scorso anno (e che sottoponemmo all’allora Ministro on. De Girolamo) in occasione della precedente delega, oggi scaduta (legge 4 giugno 2010, n. 96, art. 28, comma 4).

## **Articolo 6**

### ***(Disposizioni per il sostegno dell’agricoltura biologica)***

Nel 2009, la Commissione ha adottato per la prima volta regole di produzione per l’acquacoltura biologica.

Il Regolamento (CE) n. 710/2009 modifica il Reg. (CE) n. 889/2008, a sua volta integrazione del Reg. (CE) n. 834/2007, riguardo a regole dettagliate sull’acquacoltura biologica e sulla produzione di alghe biologiche.

Il nuovo regolamento CE 710/2009 è stato applicato dal primo Luglio 2010.

Fino ad allora l'acquacoltura biologica era disciplinata da un misto di schemi privati e, in alcuni Stati membri, da regolamenti nazionali.

A metà del 2009 erano in vigore nell'Unione europea una decina di schemi privati, ma solo alcuni operavano in più d'uno Stato Membro.

Lo scopo del Regolamento è di raggiungere un equilibrio tra regole nazionali già esistenti e schemi privati dei Paesi Europei, in modo da fornire uno *standard* minimo per l'acquacoltura biologica all'interno del mercato comunitario e per l'importazione di prodotti biologici.

Tra i maggiori ostacoli che si sono riscontrati per l'espansione delle produzioni biologiche in acquacoltura, infatti, vi è senza dubbio la diffidenza dei consumatori sulle procedure di certificazione, in mancanza di regole certe e procedure standard in ogni Stato membro.

Il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio getta le fondamenta della legislazione europea sul biologico, elencando una serie di obiettivi e principi per la produzione biologica di prodotti agricoli, per i mangimi e per le sementi. Poiché i prodotti d'acquacoltura sono considerati prodotti agricoli, elencati nell'appendice I del Trattato Europeo, rientrano negli scopi della legislazione sul biologico. Di conseguenza gli obiettivi e i principi del biologico comprendono anche l'acquacoltura.

Anche la pesca (cattura di pesci selvatici) è citata nell'appendice I, ma è esclusa dagli scopi della legislazione biologica esattamente come lo è la caccia.

Altre disposizioni indicate nel Reg. (CE) n. 889/2008 riguardati l'etichettatura (Titolo III), il controllo (Titolo IV) e lo scambio d'informazione sono applicabili all'acquacoltura come ad ogni altro prodotto agroalimentare biologico.

Al fine di favorire lo sviluppo di questo segmento, sarebbe quindi opportuno estendere quanto previsto dalle disposizioni per l'agricoltura biologica nel disegno di legge n. 1328 anche ai prodotti dell'acquacoltura biologica.

Pur garantendo strumenti adeguati per i controlli, è necessaria una semplificazione degli adempimenti burocratici e delle procedure amministrative che rappresentano un freno all'incremento di questo tipo di attività.

## **Articolo 8**

### ***(Interventi per lo sviluppo del "made in Italy" all'estero)***

Nonostante vi sia il riferimento ai prodotti di cui all'allegato I del Trattato, è opportuno estendere esplicitamente al settore della pesca marittima la previsione del credito di imposta per un massimo del 40 per cento delle spese per i nuovi investimenti sostenuti: tale proposta si coordina con le norme che consentono anche alle imprese ittiche di far parte dei Consorzi per l'internazionalizzazione appena approvate con il D.L. n. 145/2013 (convertito in legge 9/2014, art. 5 comma 3 lettera a).

## **Articolo 12**

### ***(Delega al Governo per il riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e di regolazione dei mercati)***

La delega dovrebbe prevedere anche per il settore della pesca l'introduzione di strumenti di gestione del rischio: finora il settore, pur avendo strumenti assicurativi (cfr. d.lgs 154/2004 e 100/2005), non ne ha potuto beneficiare, anche per mancanza di fondi ad hoc. Nuovi ed efficaci strumenti di gestione del rischio, consentirebbero la modernizzazione del settore.

### **Articolo 13**

#### ***(Interventi a sostegno delle imprese agricole condotte da giovani)***

Nulla è detto per i giovani che conducono imprese ittiche. Il settore della pesca professionale è caratterizzato da uno scarso, ma quanto mai necessario, ricambio generazionale, richiamato anche nel Programma nazionale triennale per la pesca e l'acquacoltura.

In esso è infatti prevista l'istituzione del Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria che, però, non è mai decollato. Tra le motivazioni che conducono un giovane a non intraprendere un'attività nel settore ittico ci sono le forti barriere all'entrata e la necessità di elevati investimenti iniziali.

Un sostegno all'attività sarebbe quindi quanto mai necessario e favorirebbe il tanto auspicato processo di modernizzazione.

### **Articolo 14**

#### ***(Disposizioni per il sostegno dell'agricoltura sociale e lo sviluppo dei prodotti provenienti da filiera corta)***

Anche il settore della pesca, ed in particolare i prodotti provenienti da imbarcazioni iscritte nei registri italiani, dovrebbero poter essere inseriti tra quelli prioritari nelle gare per i servizi di fornitura espletate da istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere o comunque pubbliche.

### **Titolo IV**

#### **Disposizioni relative a singoli settori produttivi**

La presenza di un insieme organico di norme dedicato ad un comparto specifico dell'intero settore agricolo ci spingono a ritenere altrettanto opportuna la previsione di un Capo relativo al settore della pesca e dell'acquacoltura, così da approfondire alcune tematiche specifiche della filiera ittica.

---